

Generoso, geniale, ardente, impulsivo, eroico
CIULLI DOVEVA VIVERE ... SAREBBE STATO GRANDE
Fu uno dei precursori della Poesia Crepuscolare

di Candido Greco

La Poesia Crepuscolare si sviluppò all'inizio del Novecento, dopo il fulgido meriggio dei grandi poeti della fine del secolo precedente. Fu chiamata così nel 1910 ed ebbe per temi "la sonnolenta vita di provincia, la stanchezza del giorno domenicale", la nostalgia della casa natale e del villaggio lontani. "Voluttà di sofferenza e di autocompianto" trapelano dai suoi versi che hanno "un andamento prosastico e discorsivo" ed esaltano la debolezza e la fragilità dell'Uomo. Il poeta manifesta tutto il suo senso di solitudine, ripiegando su se stesso. Molti poeti del Crepuscolarismo morirono di tisi, primo fra tutti quello che è considerato ufficialmente l'iniziatore Sergio Corazzini (1866-1907), spentosi ventenne appena. Ma precursori furono anche Domenico Gnoli, (Giulio Orsini) romano, e Ottavio Ciulli, pennese. Il maggiore rappresentante fu Guido Gozzano (1883-1916), torinese morto a trentatré anni di tisi. Anche Ottavio Ciulli morì di tisi, il 26. VI. 1912, all'età di ventiquattro anni. Luigi Polacchi lo considera "più che seguace, iniziatore dei modi detti poi crepuscolari" nonché "il legame tra il crepuscolarismo e il dannunzianesimo, dei resto tutt'altro che ostili tra loro". Lo ricordò nella sua lirica *Hora Perennis* ove descrive l'incontro nell'aldilà del giovane Poeta con la propria madre, desolata per la sua immatura morte.

Il Ciulli nacque in Penne il 21.III. 1888 da Giuseppe e Foschini Maria Assunta. Poco sappiamo della sua breve vita. Dalle sue liriche apprendiamo che amò una certa Lella o Lilia, una romana forse conosciuta a Penne, per seguire la quale si portò a Roma ove condusse una vita di stenti per amore della Poesia. Qui conobbe Domenico Gnoli che nel 1908 gli scrisse parole lusinghiere: "I suoi versi che ho letto attentamente... mi paiono una buona promessa ... La prego di gradire... i più vivi auguri pel suo avvenire poetico". Fu amato moltissimo dal Polacchi che

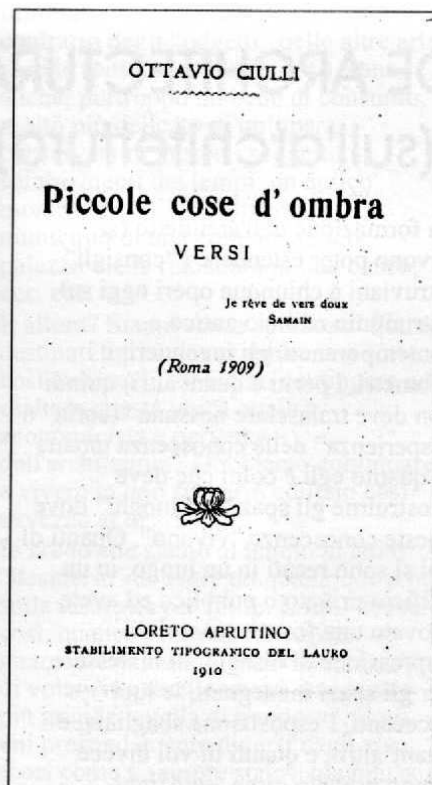


vide in lui un "temperamento generoso, geniale, ardente, impulsivo, eroico". L'ebbe molto caro anche il D'Annunzio per il "suo timbro particolare, triste e nostrale, assai dolce e fine che era pur anche dannunziano ed elegante" (L. Polacchi). Compose in versi: *Ebe*, Pescara 1905; *Interludio*, Loreto Aprutino 1906-, *Sere Romane*, Roma 1908; *Piccole Cose d'Ombra*, Loreto Aprutino 1910. Scrisse anche dei romanzi: *La Bella Simonetta*, *L'Orto dei Gigli*, e *Il Trionfo della Castità*, che nel 1910 dovevano essere già ultimati, ma non sappiamo se furono mai stampati. Morì a Penne nel 1912 e, secondo un racconto che si tramanda, sarebbe stato seguito o preceduto nella tomba da Lelia. Apertosi l'avello nella Cappella di Famiglia dopo molti anni, non fu possibile distinguere i due corpi: le due casse erano crollate l'una sull'altra, mescolando le ossa. Abbiamo rintracciato solo le opere in versi. Le analizziamo, escludendo la prima che ci sembra di poco conto. Le altre risentono di "qualche inesperienza inevitabile" dovuta alla giovane età del Poeta, per dirla con le parole di Gnoli. L'ultima è la migliore. *INTERLUDIO* è del 1906. Il Giovane

sogna la gloria il che gli rende la vita bella. Non è per tutti così perché ci sono anime senza sogni, oppresse dal lavoro aspro ostinato... e mille anime giovani che il male accascia, terribile, forte implacabile. Egli ravvisa nella sua donna il suo sogno di gloria. Gode dell'ora meridiana quando il silenzio è solenne d'intorno (e) in un sogno di luce pare immersa la grande Natura. Steso su un prato, al tramonto, avverte che tutto d'intorno è un sogno d'amor e invita Lilia a saziarlo di baci. Ma eccolo nella desolazione per la sua partenza. Rimasto a Penne, nella dolcissima casa, nel tempio de'sacri affetti non sa più se ami o odi colei che godeva nel tarpare le ali al canto suo. Alla madre che lo crede ancora senza ideali, inconscio, per il suo cuore ancora fanciullo egli confida: No, madre, son giovane vedi, e son forte ed ho tanti sogni, e già l'ansia mi preme di grandi vittorie e già muovo con animo fido per l'erta ch'adduce a la cima, sfidando e pugnando, ardente come il sole, con volontà selvaggia, assetato di conquista. Sente di essere sulla buona strada per coronare il suo sogno di un'arte nuova libera possente, d'un arte viva di sublime ardenza immensamente bella e seducente! Non gli rimane che studiare ancora: Oh come notte e giorno ininstancabile sui libri lavorando mi consumo, bisogno avendo de la gran vittoria come de l'aria che mi tiene in vita! E persistere nella volontà tenace: Avanti avanti intrepido e gagliardo, avanti sempre..., in cerca d'ideali e di conquiste finchè mi bacia il sole.

SERE ROMANE è del 1908. Il Poeta è nella Capitale, forse per portarsi vicino alla sua donna, per la quale con l'aiuto del Vespro ha stretto col filo dell'amore un serto di colori. Ma ella non è venuta. Prova la sera, un senso di nostalgia profondo e triste per la famiglia lontana. Sente quasi mancargli il cuore in queste eterne angosce in questi eterni aneliti alle genti (sue) dolci: 0 sera, coprими d'ombre, coprими de' tuoi silenzi: voglio dimenticare il mondo.

Ha lasciato la mamma *per inseguire una larva* che gli sfugge inesorabilmente come una chimera che lo *attira con ogni più folle incanto* e lo fa gridare di desiderio inumano. Sognando alla luce di un tramonto rivive, ma solo per pochi istanti, la gioia del suo amore. Nel generale silenzio un alito, *un'onda di profumi, una dolcezza di baci, un'armonia di sussurri sovrana diffusa* gli travolge l'anima, poi quell'alito fugge da lui ma s'indugia a parlare con l'erbe e coi fiori di un *trepido amore lontano*. E' stanco, col cuore sempre in ansia. Ripensa alla casa, alla ninna nanna che gli cantava sua madre e la propone alla sua anima in pena ed insonne. PICCOLE COSE D'OMBRA, del 1910, è la migliore di queste raccolte. Per il Poeta la vita è uno stato di dolce morte dove i mesi più vitali: *Marzo, aprile, maggio, giugno* (sono) *sonnolenze indefinite* e le primavere trascorse sono *lontane tenerezze*. I ricordi sono un incantevole sogno perduto che gli suscita tenerezza; ricordi che si risvegliano nella continua contemplazione solitaria delle bianche vele che palpitano sul mare e dei voli delle rondini in cielo. Questa dolcezza è permeata di tristezza perenne come tisi e accresce il suo amore per la sua *casa gialla, i quadri nella camera, i vasi sul balcone, l'orto, le rose, qualche*



povera gioia, qualche mite disio. Non altro. Sogni poveri in una vita povera con povertà d'amore! In questo clima, fatto di ricordi, la tristezza e la dolcezza si personificano quasi fossero sue sorelle. Ricordi di provincia nei quali si staglia lo stesso Poeta che regge con le mani l'urna del suo amore bagnata dalle lacrime di silenzi sperduti. Tutta *l'ingenua provincia* è

un Poema ingenuo dove amare in angoscia e morire in delizia sono un martirio, mentre si accoglie la freschezza di tutte le rosse albe fuggenti. Per il Poeta la vita è un sogno dileguato. *Come un re, tenero e malato, ha desiderato il sole tutto pel suo reame.* Ora egli vive di tepore come il *pianoforte all'angolo che aspetta sonnecchiando in pace, qualche ritorno d'allegrie canore.* Ma non ci sono *lenimenti di voluttà canore!* E l'anima soffre pallidezze vane. Meglio vivere d'oblio che è *fiumana immensa di conforto.* I ricordi affiorano come *dolci fantasie* alla mente della monaca di clausura, le cui labbra impallidiscono mentre sospirano preghiere o si trasformano nella carne come martirii che picchiano alla porta della cella del frate e lo tengono desto. La sua casa, oasi dei suoi sogni di poeta, ha, ora che sua madre è morta, le *finestre chiuse per sempre e dimenticate, povere finestre ov'era tanto basilico, allora, tanti garofani, tanto sole,* dove egli cantava e *cinguettava nella gabbia un canarino.* Oh la casa con il suo *nidarello*, la sua camera. *Oh la casa provinciale! Oh l'amore provinciale! Oh quel sole, quella luna, quelle stelle, come danno nostalgia!* Qual trepido bimbo si sente solo e abbandonato! "Doveva vivere... sarebbe stato grande!"

**ASSOCIAZIONE TERAMO NOSTRA
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI TE
CREDITO COOP. DI CASTIGLIONE M.R. e PIANELLA**

OMAGGIO A FRANCESCO PAOLO EVANGELISTA Scultore e Pittore

TERAMO presso la Sala Consiliare della Provincia
Giovedì 5 aprile alle ore 17.30

Relatore, Prof. Candido Greco

Interventi, Presidente di Teramo Nostra Piero Chiarini, Presidente dell'Amm. Prov. Claudio Ruffini, Sindaco di Penne Prof. Lucio Marcotullio, Direttore del Credito Coop. di Castiglione M.R.

